



Fondazione
Giangiacomo
Feltrinelli

Salvatore Veca
Laboratorio Expo
Un diario di bordo

Utopie / 01
Globalizzazione

Laboratorio EXPO
Un diario di bordo

di
Salvatore Veca

© 2015 **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli**

Via Romagnosi 3, 20121 Milano (MI)

www.fondazionefeltrinelli.it

ISBN 978-88-6835-106-9

Prima edizione digitale giugno 2015

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dalla Fondazione. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Segui le attività di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli:



facebook.com/fondazionefeltrinelli



twitter.com/Fondfeltrinelli

UTOPIE

La BIOGRAFIA

Salvatore Veca (Roma, 1943), ha studiato Filosofia all'Università degli Studi di Milano. Dopo aver insegnato nelle Università della Calabria, di Bologna, di Milano, di Firenze e di Pavia, insegna Filosofia politica all'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia, di cui è stato prorettore vicario dal 2005 al 2013. Dal 1999 al 2005 è stato Preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia. Presidente del Comitato generale Premi della Fondazione internazionale Eugenio Balzan e della Fondazione Campus di Lucca, fa parte del Comitato direttivo della "Rivista di filosofia", di "Iride" e dello "European Journal of Philosophy". Dal 1984 al 2001 è stato presidente della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano, di cui è presidente onorario. Nel 1998 gli sono stati conferiti, con decreto del Presidente della Repubblica, la medaglia d'oro e il diploma di prima classe, riservati ai Benemeriti della Scienza e della Cultura. Dal 2010 è socio corrispondente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e lettere. Dal 2014 è socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino e presidente della Casa della Cultura di Milano. Dal 2013 curatore scientifico di Laboratorio Expo e ora responsabile della redazione della Carta di Milano.

IL TESTO

Come in ogni "diario di bordo" Salvatore Veca, curatore scientifico di Laboratorio Expo, ci racconta le tappe di un percorso compiuto per rendere conto di un punto di arrivo che è, a sua volta, un punto di partenza. Il problema, ci suggerisce Salvatore Veca, non è solo se e come abbiamo sviluppato la ricerca sui contenuti di Expo 2015, ma se siamo disposti a insistere, a proseguire, impegnandoci a dare una chance a un futuro sostenibile e più equo nella gran città del genere umano.

Premessa

Raccolgo in queste pagine alcuni interventi in cui ho fissato le idee durante la navigazione di Laboratorio Expo.

Una sorta di piccolo diario di bordo che, forse, può restituire l'idea di un complesso percorso di ricerca e di studio a proposito dei temi e dei contenuti dell'Esposizione universale di Milano 2015.

Un percorso che, progettato nel 2012 e avviato l'anno dopo, si è intrecciato nel dicembre 2014 con l'avventura della redazione della Carta di Milano. Si tratta propriamente di brevi scritti d'occasione: rapporti, introduzioni ai Colloqui internazionali, articoli, contributi o discorsi pubblici.

Esprimo la più viva gratitudine a tutte le persone che, con il loro appassionato impegno scientifico e la loro infaticabile dedizione organizzativa, hanno reso possibile l'esperienza complicata e affascinante di Laboratorio Expo.

S.V.

La missione di Laboratorio Expo

Il tema di Expo 2015, “Nutrire il pianeta. Energia per la vita”, richiede *in primo luogo* una riflessione che prenda le mosse dalla realtà del nostro mondo globale e da una ricognizione di *come stanno le cose*. Questo è quanto è dovuto al *senso della realtà*. In *secondo luogo*, il tema richiede una riflessione e una discussione pubblica su *come dovrebbero stare le cose e che cosa dovremmo fare*, alla luce di alcuni fondamentali obiettivi di sviluppo sostenibile e qualità di vita, al centro della ricerca nella comunità internazionale. Questo è quanto è dovuto al *senso della possibilità*.

1. Come stanno le cose

Cominciamo dicendo che il senso della realtà ci mette di fronte ad alcuni dati elementari, sottolineati nel documento delle Nazioni Unite, *The Zero Hunger Challenge. United for a Sustainable World*, predisposto per la partecipazione di ONU all’Expo 2015.

Il mondo produce oggi *più cibo per persona* di quanto non sia mai avvenuto nel passato. Tuttavia, fame e malnutrizione sono all’ordine del giorno. Più di 800 milioni di persone soffrono di *fame cronica*. Circa due miliardi di persone sono *malnutrite*. Circa 1.6 miliardi di persone sono afflitte da *obesità*. Circa un terzo del cibo prodotto per il consumo umano è *sprecato* o *si perde* nella filiera alimentare.

E domani? Nei prossimi decenni la domanda globale di cibo crescerà in rapporto all’aumento della popolazione mondiale. E ciò metterà sotto pressione il nostro pianeta che già oggi è minacciato dal degrado ambientale, dalla perdita di biodiversità, dal supersfruttamento delle risorse non rinnovabili, dall’espansione delle aree urbane che invadono i territori dell’agricoltura.

Infine, come ci suggerisce sempre il senso della realtà, noi dobbiamo considerare il *sistema cibo* come una struttura complessa, costituita da una varietà di elementi e aspetti. Con la consapevolezza che ciascun differente elemento e aspetto del sistema ha un effetto sull’accessibilità e sulla disponibilità di cibo nutriente per le persone. Grosso modo, possiamo dire che il *sistema cibo* è fatto di ambiente, popolazioni, istituzioni, politiche, economie, culture, pratiche e processi coinvolti nella produzione e nella distribuzione di cibo.

2. Che cosa dobbiamo fare

Il senso della possibilità ci induce a elaborare una *visione* del mondo liberato dalla fame, in cui sia possibile soddisfare la crescente domanda di cibo e fronteggiare con successo le nuove sfide ambientali. L’obiettivo centrale è, quindi, assicurare a ciascuna persona nel mondo l’*accesso* a cibo nutriente, tutelando al tempo stesso la capacità d’accesso delle generazioni future. In questo senso, il tema di Expo 2015 esige un’agenda per lo *sviluppo sostenibile* e la *qualità di una vita umana*, degna di essere vissuta. Per *chiunque, ovunque*.

In altri termini, il sistema cibo deve rispondere alla *eguale dignità* delle persone, qua e là per il mondo. In un mondo di crescenti ineguaglianze, entro le società e fra le società.

Il documento delle Nazioni Unite per Expo 2015 definisce cinque linee fondamentali di azione per realizzare la visione. I cinque pilastri hanno i seguenti obiettivi:

i) *Eguale accesso per chiunque a cibo adeguato e nutriente.*

L’obiettivo richiede una complessa gamma di azioni e interventi coerenti con la complessità del *sistema cibo*. Perché la fame cronica e la malnutrizione sono generate dalla interazione complessa di fattori economici, sociali, ambientali e comportamentali e, quindi, sono chiamate in causa tanto politiche dell’educazione e dell’informazione quanto politiche della salute e della tutela della filiera alimentare.

Il tema è: *sistema cibo ed equità sociale* a livello nazionale e internazionale. O, se si preferisce, a livello locale e globale.

ii) *Nutrizione infantile come priorità per lo sviluppo sostenibile.*

L'obiettivo richiede di dare priorità a chi è più vulnerabile ed è vittima di severi svantaggi dovuti alla fame e alla malnutrizione: le bambine e i bambini. Si stima in tre anni circa dal concepimento la finestra di opportunità per vite buone o afflitte da deficit che tocca le madri e i bambini. Azioni per assicurare cibo adeguato, cura medica, educazione e interventi nutrizionali mirati devono concentrarsi su questa cruciale fase temporale di vite umane.

Il tema è: sistema cibo e vulnerabilità dei bambini che entrano nella vita.

iii) *Il sistema cibo deve essere sostenibile e dobbiamo produrre più cibo preservando la biodiversità e l'ambiente.*

L'obiettivo richiede l'adozione di pratiche agricole sostenibili, la protezione dell'agro-biodiversità, la promozione di management sostenibile degli ecosistemi, una efficace contaminazione di conoscenza scientifica, competenza tecnologica e culture tradizionali del cibo, la promozione di fonti di energie rinnovabili, l'educazione alla consapevolezza ecologica del consumo.

Il tema è: sistema cibo e dimensioni plurali della sostenibilità.

iv) *Incremento della produttività e del reddito dei piccoli produttori perché investire sui piccoli produttori, uomini e donne, vuol dire investire nel futuro.*

L'obiettivo richiede la creazione di un ambiente in cui sia assicurato ai piccoli produttori l'accesso al credito, ai mercati, alla terra e alle altre risorse produttive in termini equi e rispondenti all'eguaglianza di genere. Fondamentale per la creazione di un tale ambiente è l'investimento in beni pubblici e infrastrutture, così come nei sistemi di innovazione ed educazione.

Il tema è: *abilitazione* dei piccoli produttori come attori fondamentali del *sistema cibo*, per passare da politiche di aiuti alimentari, spesso inefficaci, a politiche di effettiva cooperazione per lo sviluppo.

v) *La responsabilità condivisa per ridurre ed eliminare la perdita e lo spreco di cibo.*

L'obiettivo richiede interventi mirati alla manutenzione di tutti gli snodi della filiera alimentare. L'adozione di tecnologie appropriate e gli investimenti in infrastrutture devono andare insieme all'educazione a condotte e comportamenti individuali responsabili nei confronti dello spreco che non è solo eticamente insultante, ma ha anche conseguenze economiche e ambientali devastanti, in termini acqua, energia, terra ed effetti nocivi di emissioni nel corso della produzione e della distribuzione.

Il tema è: *responsabilità* condivisa per la riduzione e l'eliminazione del paradosso del cibo sprecato.

Si osservi, infine, che le cinque linee fondamentali per l'azione sono tutte attraversate da una questione fondamentale: quella che ha a che vedere con l'obiettivo dell'eguaglianza di genere che risponde alla condizione delle *donne* nel mondo. *L'eguaglianza di genere* non è un *optional* nella prospettiva delineata a partire da come stanno le cose e da come esse dovrebbero stare. E' un *must*, punto e basta.

3. Le *parole chiave* che abbiamo individuato esercitando il senso della realtà e il senso della possibilità sono, a questo punto:

la dignità delle persone,
l'eguaglianza di genere
l'equità sociale,

la vulnerabilità delle vittime,
le dimensioni della sostenibilità,
l'abilitazione delle persone,
la responsabilità condivisa.

Ciascuna di queste parole chiave può essere interpretata in più modi, nella varietà delle culture e delle tradizioni religiose, etiche, politiche e culturali del mondo. E ciò apre il varco a un confronto delle idee polifonico e, a volte, cacofonico, che può conoscere tanto armonie quanto dissonanze, ma che deve mirare a definire una *Carta* per lo sviluppo sostenibile e la qualità di una vita umana degna, per una essenziale varietà di ragioni, di essere vissuta.

Se il pianeta deve essere nutrito, una elementare idea di giustizia ci chiede che l'energia per la vita sia energia per *ciascuna* vita. Sia per *tutti*, e non per *qualcuno*, oggi e domani. Su questo dobbiamo ostinatamente e coerentemente perseguire un *overlapping consensus* fra persone che in differenti culture e religioni e tradizioni riconoscono le proprie lealtà ultime e le proprie radici. A nessuno può essere chiesto di rinunciare alle proprie lealtà ultime, ma a ciascuno può e deve essere chiesto di trovare, entro le proprie prospettive di valore, le ragioni della convergenza sui fondamentali della buona convivenza.

La *radicalità* delle questioni, chiamata in causa dal tema di Expo 2015, è incontrovertibile. E' in gioco un disegno di futuro per l'umanità. Un futuro più degno di lode, e meno di biasimo che risponda oggi a un'idea di giustizia come imparzialità *aperta* nei confronti di *chiunque*, nel senso proposto nel suo saggio, *The Idea of Justice*, da Amartya Sen.

Dal punto di vista delle idee, della ricerca e della conoscenza, dobbiamo essere consapevoli che questa è la *posta in gioco* a Expo Milano 2015. Laboratorio Expo della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, nell'articolazione delle sue attività di ricerca accademica e discussione pubblica, realizza la propria missione, muovendo propriamente da questa consapevolezza.

I quattro percorsi di Laboratorio Expo

Il Laboratorio Expo della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, che ha avviato i suoi lavori in questi mesi in stretta collaborazione con Società Expo e oggi è impegnato nel suo primo Colloquio, si basa su un'idea molto semplice: sviluppare la ricerca e il confronto delle idee nella comunità scientifica internazionale intorno ai grandi temi dell'Esposizione universale 2015 a Milano. Nel Laboratorio i temi di "nutrire il pianeta: energia per la vita" sono messi a fuoco e articolati in quattro percorsi. E con i suoi quattro percorsi, che si incrociano nell'analisi dei molti volti della sostenibilità, delle sue molteplici dimensioni, Laboratorio Expo vuole funzionare come lo spazio pubblico dell'offerta di riflessioni, di contenuti, di esperienze, di pratiche, di punti di vista scientificamente fondati sui temi fondamentali di Expo 2015. Uno spazio aperto al confronto delle idee e delle prospettive, alla controversia e al libero impiego della ragione pubblica a proposito di un grappolo di idee base per un futuro più decente e meno ingiusto. Per i coinquilini di un pianeta sempre più piccolo e interdipendente, che nella pluralità e nella varietà delle loro culture e tradizioni possano delineare i tratti di modi di convivere e condividere i fondamentali della loro convivenza sulla base di un ideale vago e prezioso di sviluppo e fioritura umana. E' un ideale tanto difficile quanto ineludibile, lo sappiamo. Ma sono convinto di due cose. La prima è che non sia mai una buona strategia quella inflazionistica di trasformare questioni difficili in questioni impossibili. La seconda è che Expo 2015 sia un'opportunità straordinaria perché la conoscenza, la ricerca scientifica e culturale diano il loro contributo a disegnare un'agenda incentrata sulla *qualità di vita* per le persone e modellata dal principio dell'eguale considerazione e rispetto per chiunque, ovunque.

Vediamo ora come sono definiti i nostri quattro percorsi.

Il primo, *Agricoltura, alimenti e consumo consapevole*, a cura di Claudia Sorlini, riguarda il *fare cibo* e mette a fuoco prioritariamente la sicurezza alimentare dal punto di vista della produzione e della sua sostenibilità sia nei termini di uno sviluppo che preservi le risorse ambientali e la biodiversità, sia nei termini di energie rinnovabili applicabili alla filiera alimentare. Al centro della ricerca, la questione della qualità della filiera alimentare negli aspetti connessi alla sicurezza igienica e al valore nutrizionale degli alimenti. Ma ciò richiede anche l'approfondimento degli stili di consumo e lo studio dell'effetto che questi stili hanno sulla qualità di vita delle persone. Il triste paradosso è noto: se un'insufficiente alimentazione nei Paesi in via di sviluppo predispone a patologie e non consente uno sviluppo adeguato delle capacità umane, dall'altro lato l'eccesso di alimentazione e un'alimentazione squilibrata provocano a loro volta gravi danni alla salute impedendo il dispiegamento delle potenzialità delle persone.

I mutevoli modi del *fare società* intorno al cibo sono al centro del secondo percorso, *Culture del cibo*, a cura di Ugo Fabietti, che declina il tema della sostenibilità, e ne indaga un'ulteriore dimensione. Si tratta dell'esplorazione delle diverse forme del rapporto con il cibo, intorno a cui si definiscono compagnie umane che includono ed escludono, allontanano e stratificano gruppi e frazioni di popolazione. La ricerca, che si avvale dei metodi e degli strumenti dell'antropologia, ha per oggetto le forme della commensalità, affrontate in una prospettiva interculturale. L'indagine mette a fuoco il tema delle pratiche che generano habitus culturali, modelli sensoriali e forme di memoria incorporata. E un rilievo particolare assume, in quest'area, l'aspetto della patrimonializzazione delle culture alimentari e culinarie in rapporto alle politiche identitarie e alla mercificazione della cultura dell'alimentazione, ma anche alle forme alternative ed emergenti di produzione, distribuzione e consumo quali possibili strumenti di concreta critica sociale.

Se la dimensione della sostenibilità culturale caratterizza i temi del secondo percorso del Laboratorio, il terzo, *Le dimensioni dello sviluppo fra sostenibilità ed equità*, a cura di Enrica Chiappero e Stefano Pareglio, pone al centro l'idea di equità, di sostenibilità economica e di partecipazione quali principi guida su cui fondare la prospettiva dello sviluppo umano nella sua dimensione sociale, indagando il quadro delle diseguaglianze, tanto intollerabili quanto crescenti fra le società ed entro le società, nell'accesso alle risorse e il diverso grado di vulnerabilità e di esposizione al rischio di povertà, cui sono destinate oggi specifiche regioni del mondo e specifici gruppi di popolazione. Il difficile tema dell'equità nell'accesso richiede anche l'approfondimento della dimensione ambientale dello sviluppo e qui, in particolare, il profilo connesso alla scarsità o alla difficoltà di accesso ai servizi energetici. Qui ritroviamo le basi del diritto umano al cibo garantito e adeguato come diritto fondamentale delle persone nella gran città del genere umano.

Il quarto percorso, infine, *La città umana fra smart e slow city*, a cura di Serena Vicari e Davide Diamantini, affronta il tema della sostenibilità guardando alle *compagnie fisiche del convivere*, al fare città e al farsi delle città, alle loro trasformazioni, in una fase storica in cui la popolazione urbana nel mondo ha ormai superato quella non urbana. Ci si propone di indagare, in particolare, la relazione città/tecnologia con lo scopo di integrare prospettive teoriche e quadri concettuali spesso separati e contrapposti: da un lato il paradigma della *smart city*, ove la tecnologia si pone come innovazione auto-evidente e, dall'altro, l'analisi delle pratiche innovative di ri-localizzazione della produzione e del consumo, che fanno della città un sistema di interazione democratico e inclusivo, richiamando il paradigma della *slow city*. L'obiettivo è quello di migliorare la qualità di vita degli abitanti e dei frequentatori urbani, grazie a tecnologie che favoriscano le relazioni di interdipendenza, le connessioni strette e le reti generative di nuove idee, pratiche e progetti: modelli che rendano le città capaci di fare società ed economia. Di fare buona convivenza sulla base di un ideale vago e prezioso di sviluppo e fioritura umana. Città per tutti, per la qualità di vita umana, come ci ha insegnato Guido Martinotti.

Cibo e culture

Mentre lavoravo al progetto del Laboratorio Expo della Fondazione Feltrinelli, avevo in mente che la ricerca e la discussione pubblica dei contenuti di Expo 2015 dovessero mettersi in moto con la consapevolezza della straordinaria *complessità* dei suoi contenuti. Sono sempre stato convinto che il tema “Nutrire il pianeta. Energia per la vita” sia il promemoria di una pluralità di modi di guardare le cose. Di una varietà di approcci o, più semplicemente, di sguardi possibili, a partire dal grande e radicale tema del cibo. Per noi e per altri, qua e là per il mondo. Un mondo sempre più interdipendente e globalizzato. Uno degli sguardi che mi sembrava ineludibile e importante è stato, sin dall’inizio, quello che è proprio dell’indagine antropologica.

La prospettiva antropologica mette a fuoco lo spazio delle diversità, dei differenti modi in cui il cibo genera cerchie di socialità e di cultura. In parole povere, sappiamo tutti che l’alimentazione ha un aspetto inevitabilmente biologico e che i mutevoli modi di produrre cibo, di distribuirlo, di consumarlo sono i fatti irriducibili e ostinati con cui dobbiamo fare i conti. E sappiamo anche che la ricerca e la riflessione su questi fatti ci pone di fronte a questioni ormai globali della massima importanza. Questioni di vita e di morte, questioni di affluenza e di carestia, questioni che investono la qualità della vita per miliardi di coinquilini del pianeta. Questioni di sviluppo sostenibile. Ci è accaduto di avere una vita da vivere con tanti altri uomini e donne, in un pianeta in cui non si è mai prodotto nella storia un ammontare di cibo così ampio e consistente e in cui, al tempo stesso, la condanna alla denutrizione e alla morte per fame convive con l’obesità e con lo spreco impressionante di cibo, generando nel catalogo dei diritti fondamentali delle persone il diritto umano esigente a un cibo adeguato e sicuro.

Sappiamo che questi fatti irriducibili e ostinati richiedono l’esame e l’analisi delle pratiche di produzione e allocazione delle risorse alimentari in giro per il mondo. Questioni di efficienza ed efficacia si intrecciano così, in modo piano e naturale, con questioni di equità. Con questioni che toccano l’eguale dignità di vite umane che, per una essenziale varietà di ragioni, dovrebbero essere vite degne di essere vissute. Vite di chiunque, ovunque. Ma il cibo non è una faccenda che tocca solo destini individuali. Lo sguardo antropologico ci accompagna nella scoperta e nell’analisi del rapporto inestricabile fra cibo e socialità. Fra natura e cultura. Fra il crudo e il cotto, come ci ha insegnato Claude Lévi-Strauss. Fra pratiche alimentari e ordine simbolico, per dirla con Mary Douglas. Lo studio delle culture “altre” ci ha mostrato la varietà dei modi in cui il cibo genera compagnie umane. Disponiamo di un vasto repertorio di modi differenti e alternativi in cui le pratiche alimentari collettive definiscono e ridefiniscono il confine fra noi e altri. Determinano regole di inclusione e di esclusione. Fissano mutevoli gerarchie. Delineano i margini della purezza e della contaminazione. Disciplinano e irreggimentano la prossimità e la distanza sociale. Generano le forme della condivisione e sanciscono le condanne alla solitudine involontaria. Definiscono la differenza essenziale fra commensalità e convivialità. Intorno al consumo collettivo di cibo assistiamo allora sia alla costruzione sociale del mutuo riconoscimento dei pari e dell’ospitalità, sia alla sanzione della diseguaglianza e dell’estraneità. Se ora mettiamo a fuoco lo sguardo antropologico slittando dalle società “altre” ai riti e ai miti della contemporaneità, vengono in primo piano le forme della commensalità che ci toccano direttamente.

Come ha osservato Ugo Fabietti, che ha assunto con grande competenza la responsabilità scientifica del percorso antropologico del Laboratorio Expo, siamo indotti a riconoscere oggi, attraverso uno sguardo comparativo, la diversità delle tradizioni culinarie e delle relazioni sociali veicolate dal cibo. E, al tempo stesso, la loro mobilità, il loro continuo rifacimento sotto l’impulso di processi di modernizzazione, migrazione e globalizzazione e dei cambiamenti in atto nelle nostre società di primitivi contemporanei, come nelle società “altre”. Ora *de nobis fabula narratur*. Ma, in questo caso, il “noi” cui allude la favola è un “noi” dai confini variabili, oscillante ancora una volta fra inclusione ed esclusione, fra *curiositas* e *securitas*. Fra esposizione alla diversità e al meticcio e

assicurazione contro il rischio della contaminazione e della perdita della purezza, più o meno illusoria. Così, il cibo e le pratiche collettive del suo consumo nelle compagnie e nelle differenti cerchie di socialità diventano la posta in gioco, al centro di manovre di condivisione e ospitalità e strategie di esclusione e inimicizia.

Entro la nostra tradizione, che è una fra le grandi tradizioni del mondo, campeggiano due immagini cariche di storia, due scene primitive che, nella loro tensione, esemplificano il nesso cruciale fra cibo, socialità e umanità. Penso al *Simposio* di Platone, alla straordinaria gamma delle sue interpretazioni e dei commenti alle sue interpretazioni nel tempo. E penso all'ultima *Cena*, con tutto il corteo della storia e della sequenza dei suoi effetti. Atene e Gerusalemme, per dirla con George Steiner che in una celebre lezione su *Una certa idea di Europa* di dieci anni fa individuava nella persistente tensione fra la città di Socrate e la città di Isaia una delle radici dell'identità europea, insieme ai suoi caffè, ai nomi delle sue piazze e delle strade, alla consapevolezza del senso dell'ascesa e del declino. Il nesso fra cibo e corpo e mente e anima si declina così, entro il paradigma della nostra tradizione in cui si generano differenti modi di convivere e di condividere. Ma la geografia variabile dei confini del "noi" ci chiede di metterci alla prova con altre tradizioni e con le loro differenti scene primitive e influenti del nesso fra cibo e comunità. Con altre culture, con altri mutevoli nessi fra cibo e socialità. Con altri modi di stare a tavola. Penso che questo metterci alla prova con la diversità sia un *must*, e non un *optional*, se prendiamo sul serio la sfida globale che emerge dai contenuti di Expo 2015 a Milano. Se le cose vanno bene, potrebbe darsi il caso che impariamo tutti qualcosa, gli uni dagli altri.

La sfida globale è difficile, e sono decisamente fuori luogo le prediche buoniste e i discorsi edificanti. Ma se lo sguardo antropologico su cibo e cultura ci induce a imbarcarci in una navigazione affascinante e incerta, nell'esplorazione di quanto fa la differenza e di quanto ci accomuna, avremo una maggiore probabilità di allargare i confini del noi. E, avvalendoci del senso del passato, potremo forse estendere l'ombra del futuro sul presente. Ai tempi della dittatura del presente, ai tempi ossessivi del brevissimo termine, abbozzare insieme un'idea di futuro più degno di lode, e meno di biasimo, sarebbe un esito francamente straordinario. Sappiamo che è difficile. Ma sappiamo, al tempo stesso, che ne vale proprio la pena. Avremo così onorato il precetto confuciano che ci raccomanda di essere leali con noi stessi e, proprio per questo, aperti e attenti agli altri.

Presentazione di Laboratorio Expo al Quirinale

Dopo una fase di progettazione avviata nel 2012, il Laboratorio Expo della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, in stretta e costante collaborazione con Società Expo, ha avviato i suoi lavori nel settembre 2013. Il Laboratorio si basa su un'idea molto semplice: sviluppare la ricerca e il confronto delle idee nella comunità scientifica internazionale intorno ai grandi temi dell'Esposizione universale 2015 a Milano. Nel Laboratorio i temi di "nutrire il pianeta: energia per la vita" sono messi a fuoco e articolati in quattro percorsi. E con i suoi quattro percorsi, che si incrociano nell'analisi dei *molti volti della sostenibilità*, Laboratorio Expo vuole funzionare come lo *spazio pubblico* dell'offerta di riflessioni, di contenuti, di esperienze, di pratiche, di punti di vista scientificamente e ragionevolmente fondati sui temi salienti di Expo 2015.

Uno spazio aperto al confronto delle idee e delle prospettive a proposito di un grappolo di idee base per un futuro più decente e meno ingiusto. Per i coinquilini di un pianeta sempre più piccolo e interdependente che, nella pluralità e nella varietà delle loro culture, religioni e tradizioni, possano delineare i tratti di modi di convivere e condividere i fondamentali della loro convivenza sulla base di un ideale esigente e prezioso di sviluppo e fioritura umana: dello sviluppo umano come libertà.

Sono convinto che Expo 2015 sia un'opportunità straordinaria perché la conoscenza, la ricerca scientifica e culturale, la *discussione pubblica* danno il loro contributo a disegnare un'agenda incentrata sulla *qualità di vita* per le persone e modellata dal principio dell'eguale considerazione e rispetto per chiunque, ovunque. Nella "gran città del genere umano", come avrebbe detto Giambattista Vico.

Vediamo ora di riprendere l'esposizione dei contenuti dei nostri quattro percorsi. Percorsi distinti, ma non indipendenti. Il primo, a cura di Claudia Sorlini (Università degli Studi di Milano), riguarda il *fare cibo* e mette a fuoco la sicurezza alimentare dal punto di vista della produzione e della sua sostenibilità sia nei termini di uno sviluppo che preservi le risorse ambientali e la biodiversità, sia nei termini di energie rinnovabili applicabili alla filiera alimentare. Al centro, la questione della qualità della filiera alimentare negli aspetti connessi alla sicurezza igienica e al valore nutrizionale degli alimenti. Ma ciò richiede anche l'approfondimento degli stili di consumo e lo studio dell'effetto che questi stili hanno sulla qualità di vita delle persone.

I mutevoli modi del *fare società* intorno al cibo sono al centro del secondo percorso, a cura di Ugo Fabietti (Università di Milano Bicocca), che declina il tema della sostenibilità, indagandone un'ulteriore dimensione. Si tratta dell'esplorazione delle diverse forme del rapporto sociale con il cibo, intorno a cui si definiscono compagnie umane che includono ed escludono, allontanano, integrano o stratificano gruppi e frazioni di popolazione. La ricerca antropologica ha per oggetto le forme della commensalità, affrontate in una prospettiva interculturale.

Il terzo percorso, a cura di Enrica Chiappero (Università e IUSS di Pavia) e Stefano Pareglio (Università Cattolica di Brescia), pone al centro l'idea di equità, di sostenibilità economica e di partecipazione, quali principi guida su cui fondare la prospettiva dello sviluppo umano nella sua dimensione sociale. Al centro dell'indagine, il quadro delle diseguaglianze, tanto intollerabili quanto crescenti fra le società ed entro le società, nell'accesso alle risorse e il diverso grado di vulnerabilità e di esposizione al rischio di povertà, cui sono destinate oggi specifiche regioni del mondo e specifici gruppi o frazioni di popolazione. Il tema dell'equità nel titolo e nell'accesso al cibo ha richiesto anche l'approfondimento della dimensione ambientale dello sviluppo e, in particolare, il profilo connesso alla scarsità o alla difficoltà di accesso ai servizi energetici. Sullo sfondo della gamma dei diritti fondamentali delle persone, vorrei sottolineare che assume qui rilievo il diritto al cibo garantito e adeguato come diritto umano.

Il quarto percorso, infine, a cura di Serena Vicari e Davide Diamantini (Università di Milano Bicocca), affronta il tema della sostenibilità guardando alle *compagnie fisiche del convivere*, alle

città, al fare città e al farsi delle città, alle loro trasformazioni, in una fase storica in cui la popolazione urbana nel mondo ha ormai superato quella non urbana. Qui oggetto di indagine è, in particolare, la relazione città/tecnologia per integrare prospettive spesso separate o contrapposte: da un lato il paradigma della *smart city*, ove la tecnologia si pone come innovazione incondizionatamente valida e, dall'altro, l'analisi delle pratiche innovative di ri-localizzazione della produzione e del consumo, che fanno della città un sistema di interazione democratico e inclusivo, richiamando il paradigma della *slow city*. L'ideale di una *città per tutti*, come ci ha insegnato il compianto Guido Martinotti, cui devo la prima formulazione del quarto percorso.

Le molteplici attività di Laboratorio Expo sono svolte da un *team* di giovani ricercatrici e ricercatori di Università milanesi e lombarde, reclutati *ad hoc* con risorse del progetto, in stretta connessione con più di cento Centri di ricerca nel mondo. In questi ultimi mesi la comunità scientifica "allargata" di Laboratorio Expo sta lavorando alla definizione di una dozzina di *main questions* che saranno esaminate e discusse nell'ultimo Colloquio internazionale di fine aprile 2015. Ed è su questa base che ci proponiamo di consegnare alla discussione pubblica globale il Patto della Scienza di Expo Milano 2015, l'esito dei nostri quattro percorsi di ricerca e il contributo che il Laboratorio propone per la Carta di Milano.

Mi sia consentito esprimere l'auspicio che questo *terminus ad quem* dei lavori di Laboratorio Expo possa valere come un vero e proprio *terminus a quo*. Si è molto discusso a proposito della *legacy* immateriale di Expo 2015. E la questione mi sembra della massima importanza, perché ha a che vedere con un progetto di *futuro* che prenda corpo a partire dalla straordinaria opportunità offerta da Expo 2015. La questione è controversa, com'è naturale e ragionevole che sia. Ma se posso offrire una tessera al mosaico della discussione democratica, la tessera di Laboratorio Expo, confesso che il nostro sogno è quello di dar luogo a un'Istituzione di alti studi e ricerca che da Milano offra opportunità di indagine e formazione sui temi e le questioni di Expo 2015 al mondo e, prioritariamente, al nostro intorno europeo e, in particolare, mediterraneo.

Desidero precisare, in conclusione, che in questo caso il sogno coincide con un impegno fermo e convinto, proprio a partire dall'esperienza appassionante e coinvolgente di Laboratorio Expo di Fondazione Feltrinelli, di cui ho cercato di illustrare e tratteggiare le principali caratteristiche, i contenuti, gli obiettivi e i metodi.

Il patto della scienza per Expo Milano 2015

1. A un anno di distanza dal primo, il secondo Colloquio internazionale di Laboratorio Expo mira alla discussione e alla definizione delle *main questions* che, nei nostri differenti ambiti di ricerca, possano costituire i termini fondamentali del Patto della Scienza per Expo 2015 nella prospettiva della Carta di Milano. Il Patto sarà l'esito dei lavori avviati nel nostro cantiere accademico internazionale, che troveranno il loro esito nel terzo e ultimo Colloquio a fine aprile del prossimo anno. L'anno scorso siamo partiti dalla ricognizione dello stato dell'arte della ricerca, muovendo dal tema centrale di Expo 2015, "Nutrire il pianeta. Energia per la vita". Quest'anno mettiamo a fuoco una gamma di domande e problemi che riteniamo cruciali a partire dal tema centrale.

Ci si chiede: perché una gamma di *questioni* e non di raccomandazioni e di politiche? La risposta è semplice: perché la nostra responsabilità scientifica è quella di individuare ciò che fa problema, aprendo lo spazio per il confronto delle idee e dei saperi intorno al grande tema di "Nutrire il pianeta". Abbiamo il dovere intellettuale di formulare domande in attesa di risposta. Del resto, questo è un omaggio a una grande tradizione delle Esposizioni universali, a un tratto persistente nel loro cambiamento nel tempo. Così la pensava il Commissario generale dell'Exposition di Parigi 1900, Alfred Picard, ingegnere *polytechnicien*, che era convinto della necessità di accompagnare l'esposizione dei prodotti con "l'esposizione universale del pensiero". Ricordo che al Congresso internazionale dei matematici (6-12 agosto 1900) il grande David Hilbert dell'Università di Göttingen tenne la conferenza divenuta celebre su *Les problèmes futures des mathématiques*, con la lista dei suoi ventitre problemi o questioni aperte. Per deferenza nei confronti del grande Hilbert, noi saremo più parsimoniosi e ci limiteremo a una lista di dodici questioni.

Le questioni che emergono ed emergeranno dai lavori del nostro Colloquio, che saranno definite nei prossimi mesi e saranno proposte per il Patto della Scienza nel Colloquio di aprile ci chiedono, per la loro formulazione, di prendere sul serio la tensione essenziale fra il senso della realtà e il senso della possibilità. Come ha scritto Robert Musil nelle prime pagine de *L'uomo senza qualità*: "Chi voglia varcare senza inconvenienti una porta aperta deve tener presente il fatto che gli stipiti sono duri: questa massima alla quale il vecchio professore si era sempre attenuto è semplicemente un postulato del senso della realtà. Ma se il senso della realtà esiste, e nessuno può mettere in dubbio che la sua esistenza sia giustificata, allora ci dev'essere anche qualcosa che chiameremo senso della possibilità".

Alla luce della tensione essenziale fra senso della *realtà* e senso della *possibilità*, mi propongo ora di illustrare sommariamente il quadro della ricerca e delle questioni negli ambiti propri di Laboratorio Expo.

2. Sappiamo che i progressi del settore agricolo nel secolo scorso hanno intensificato la produzione grazie alle innovazioni tecnologiche. Ma sappiamo anche che oggi – secondo le più recenti stime delle agenzie delle Nazioni Unite - circa 805 milioni di persone nel mondo soffrono la fame. Il senso della realtà deve indurre la comunità scientifica a interrogarsi su *questioni* di importanza radicale. A fronte della necessità di incrementare la produzione agroalimentare per aumentare la disponibilità di risorse in vista dell'aumento della popolazione, è importante riflettere sul peso che le dinamiche di accesso e distribuzione delle risorse alimentari hanno a livello *globale*. Molti nella comunità scientifica sono d'accordo nello stimare che attualmente vengono prodotte risorse alimentari sufficienti a sfamare oltre 9 miliardi di persone (corrispondenti alla popolazione mondiale prevista per il 2050).

Il punto è che tali risorse rimangono concentrate in alcune aree del pianeta, mentre ampie frazioni di popolazione sono impossibilitate ad averne accesso. La *denutrizione* resta ancora alta in termini assoluti, colpendo soprattutto le fasce di popolazione più vulnerabili, donne e bambini. Tra

questi vi sono quanti non riescono ad avere un apporto calorico sufficiente, ma anche quanti soffrono di carenze vitaminiche e di minerali che costituiscono un importante problema a sé stante, assai difficile da stimare e definito ‘*malnutrizione nascosta*’. Dietro alle statistiche, un quadro molto complesso e ancora critico che ritrae lo stato dell’*insicurezza* e dell’*incertezza* alimentare a livello globale.

Grazie al senso della possibilità, siamo indotti allora ad adottare una nuova prospettiva che abbia come obiettivo quello di immaginare e implementare sistemi produttivi che siano al tempo stesso *efficienti e giusti*. L’efficienza dovrà prevedere un uso intelligente e rispettoso delle risorse naturali alla base dei processi di produzione: e fra queste, un ruolo fondamentale ha l’*acqua*, sempre più scarsa e sempre più fondamentale, soprattutto in alcune aree del mondo dove può arrivare a essere oggetto di conflitto. Strettamente connessa all’acqua vi è l’*energia*, risorsa di cui il pianeta è sempre più affamato e che quindi richiama alla necessità di avanzare nella direzione di fonti alternative, pulite e rinnovabili. La *terra*, bene irrinunciabile per sostenere la produzione di cibo, un tempo al centro dei sistemi agricoli che in equilibrio con essa sono nati e si sono evoluti, rischia ora di diventare una *commodity*, con la conseguente perdita del patrimonio di conoscenze e tradizioni locali che popolano le diverse aree del mondo. E connessa alla varietà dei sistemi produttivi e degli ambienti in cui si innestano, vi è infine la *biodiversità*, risorsa preziosissima costituita da specie animali e vegetali, ma anche da sistemi sociali e culturali, che stiamo rischiando di erodere e dissipare.

Essenziale diventa, quindi, acquisire una forte consapevolezza rispetto all’impatto che l’agricoltura può avere sui sistemi in cui si inserisce, con significativi effetti negativi che si estendono dalla sfera ambientale a quella sociale e che pongono in luce la *complessità* del sistema cibo e, con essa, i *molti volti* della sostenibilità. La complessità è generata anche dai cambiamenti cui la produzione di cibo deve fare fronte. Ed essi riguardano tendenze globali: la crescita della popolazione nei prossimi decenni; il cambiamento climatico; i cambiamenti nei consumi alimentari di ampie frazioni di popolazione che spostano la bilancia verso un più alto consumo di prodotti animali con un più alto impatto ambientale. Quest’ultimo fenomeno, noto come *transizione nutrizionale*, spesso legato a un avvicinamento da parte dei Paesi emergenti al modello di stile di vita occidentale, comporta la modifica dello stato di salute dell’essere umano.

Particolarmente grave nei Paesi a basso reddito, ma trasversale alle frazioni di popolazione svantaggiate con limitate risorse economiche in tutti i Paesi, è la sempre più diffusa impossibilità d’accesso a cibo sano che ha comportato la sostituzione delle diete tradizionali, tendenzialmente ipocaloriche, bilanciate e ricche di vegetali, con diete basate su prodotti ricchi di zuccheri, sale e grassi, meno costosi e quindi più accessibili. Da ciò deriva una sempre maggiore diffusione della *malnutrizione* per eccesso che, sia in caso di sovrappeso, sia di obesità, ha una diffusione sempre più ampia a livello globale, come riportano dati recenti secondo cui vi sono 1,5 miliardi di persone obese nel mondo.

Queste considerazioni mettono in luce la necessità di misure che mirino alla promozione di diete sane che limitino la diffusione di disequilibri quali, appunto, il sovrappeso e l’obesità, oggi riconosciute dall’Organizzazione Mondiale della Sanità come il quinto fattore di rischio di decesso e d’insorgenza di alcune patologie croniche. Questa emergenza epidemica è aggravata dalla mancanza di prevenzione ed educazione, così come dalla disseminazione di strategie di marketing che stanno modificando sistematicamente il gusto e il comportamento dei consumatori. Ecco perché l’impatto che le nostre preferenze alimentari hanno sull’ambiente ci induce a *estendere* il concetto di *sostenibilità* anche alla dieta e agli stili di vita associati. Centrale nel dibattito sulla sostenibilità dei nostri modi di produrre e consumare diviene allora l’analisi della sostenibilità dei prodotti che di tali diete sono alla base. Perché è insito, nel concetto di sostenibilità di una dieta, il legame con il territorio di cui è figlia, con le tradizioni che l’hanno plasmata, perché proprio queste l’hanno maturata affinché fosse in equilibrio con le risorse naturali e umane da cui nasce. Il patrimonio di conoscenze alla base dei modi di produrre, che in molti contesti sono stati abbandonati, torna quindi a essere essenziale per immaginare, progettare e realizzare quei sistemi agricoli che siano al tempo stesso produttivi ed equi, in grado di soddisfare i fabbisogni alimentari

della nostra generazione e di quelle future, come la definizione letterale di sviluppo sostenibile richiede.

Ma per raggiungere l'obiettivo, dobbiamo focalizzare l'attenzione su problematiche nuove che stanno emergendo e richiedono misure congiunte, basate sulla collaborazione di vari attori a diversi livelli, dalle istituzioni transnazionali, nazionali, regionali, agli enti locali fino al singolo individuo e alla sua responsabilità. Tra queste, ha assunto una grande rilevanza il fenomeno dello spreco alimentare che deriva sia dalle inefficienze del processo produttivo lungo l'intera catena di produzione, sia dalla (troppo) elevata quantità di risorse che viene scartata a livello del consumatore. Un altro ambito, infine, il cui sviluppo può contribuire notevolmente all'avanzamento del settore agroalimentare, è quello delle tecnologie applicate ai processi produttivi e di trasformazione, che possono contribuire a rendere tali processi migliori attraverso la limitazione degli impatti a essi associati e un più efficace utilizzo delle risorse. Vedremo come molti di questi temi ricorrono negli altri ambiti, distinti ma non indipendenti, di Laboratorio Expo.

3. Sappiamo che l'alimentazione è per l'antropologia culturale una delle dimensioni centrali con cui l'essere umano esprime modi e forme dell'esistenza collettiva. In essa, le sfere economica, politica e simbolica si intersecano, tanto da renderla allo sguardo antropologico un "fatto sociale totale", per dirla con Marcel Mauss. Le direzioni di ricerca del nostro lavoro cercano qui di rendere conto della natura multiforme e in continuo divenire delle culture alimentari come fenomeni complessi, per pervenire a definire alcune questioni fondamentali.

Un primo percorso mira a mostrare come gusti e disgusti alimentari siano costruiti socialmente. Essi tracciano frontiere, sanciscono esclusioni, definiscono appartenenze e consentono, all'interno di ciascun gruppo sociale, di discriminare, distinguere e gerarchizzare, in termini di buono e cattivo gusto. I gusti, le preferenze e le avversioni alimentari sono continuamente attraversate da cambiamenti che risentono sia della storia evolutiva della specie, sia dell'ultimo lancio pubblicitario. Si definiscono così identità e appartenenze e la loro trasmissione lungo le generazioni: la consapevolezza di quel che si è e la memoria di quel che si è stati.

Il secondo percorso esplora il valore identitario del cibo nel mondo contemporaneo. In primo luogo si deve prendere atto dell'odierna *frattura* tra il cibo - e chi lo consuma-, i territori dove è prodotto e i sistemi culturali - insieme di saperi, relazioni sociali e sistemi di lavoro. Dobbiamo, da un lato, focalizzare l'attenzione su alcune forme emergenti di produzione, distribuzione e consumo, finalizzate a restituire al cibo il suo valore simbolico, così come la sua valenza politica e culturale; dall'altro, esaminare i consumi alimentari in quanto strumenti di costruzione identitaria individuale (regimi dietetici, consumo di prodotti biologici industriali) e collettiva (consumi alternativi), direttamente connessi alla dimensione di incorporazione dell'atto alimentare che lega indissolubilmente cibo e corpo.

Infine, il terzo percorso mira a spiegare il fenomeno del patrimonio culturale alimentare attraverso l'analisi delle politiche - regolamenti, disciplinari o altri effetti di selezioni istituzionali - e delle forme di riattivazione e valorizzazione di prodotti agricoli e gastronomici. Ci si propone di comprendere come il patrimonio alimentare possa divenire un'eredità condivisa dalle comunità, come *bene comune* garante di sicurezza alimentare, accessibile a sempre più larghe frazioni di popolazione, trasformando così il rapporto fra produttori, distributori e consumatori. Dai tre percorsi antropologici, quindi, alla definizione delle tre *main questions*.

4. Nell'area di ricerca economica e sociale il nostro obiettivo è quello di identificare i settori di intervento nei quali è oggi urgente affrontare la sfida della sostenibilità *sociale*. Per questo, le *main questions* hanno qui come oggetto la protezione dei beni collettivi, la redistribuzione della ricchezza ed i nuovi, possibili meccanismi di partecipazione globale e locale che chiamano in causa responsabilità sociali e responsabilità individuali.

L'attività di ricerca e il confronto delle idee hanno condotto ad alcune considerazioni:

i) politiche, interventi e strumenti d'azione più sofisticati sono necessari al fine di promuovere la collaborazione a diversi livelli, favorendo tra i vari attori lo scambio e la condivisione di esperienze, difficoltà e possibili soluzioni.

ii) le *istituzioni* sono strumenti cruciali per affrontare la questione della trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza e per favorire la promozione di una cittadinanza globale, non solo in termini di diritti (*partecipazione e "voce" delle persone*), ma anche in termini di doveri (*protezione del bene comune*). Orientare l'azione delle istituzioni verso la distribuzione (e, laddove necessario, verso la re-distribuzione) delle libertà umane è una sfida fondamentale per il futuro. Nella formulazione delle politiche e nel disegno di nuove istituzioni, si deve considerare che fattori diversi giocano ruoli diversi all'interno di vari gruppi socio-economici: la loro struttura, perciò, dovrà non solo essere tesa alla *difesa degli obiettivi comuni*, ma anche al rispetto ed alla considerazione delle *diversità* esistenti.

iii) mentre l'istruzione e la sanità sono elementi che continuano ad avere un ruolo centrale al fine di promuovere l'uguaglianza delle opportunità, anche altri elementi complementari debbono essere tenuti in considerazione. In particolare, alcuni *fattori legati al contesto*, che conducono all'innescarsi di trappole della povertà, e la trasmissione di determinate *capacità sociali* potrebbero divenire l'obiettivo della prossima generazione di politiche sociali.

iv) il dibattito pubblico sui mezzi e sui fini del processo di sviluppo è cruciale se vogliamo affrontare temi trasversali quali la protezione dei beni collettivi o la riduzione della disuguaglianza globale. Per quanto nuovi indirizzi più consapevoli vadano progressivamente instaurandosi in varie aree della cooperazione internazionale, la mancata partecipazione dei poveri e degli svantaggiati nella definizione degli obiettivi e dei risultati attesi del processo di sviluppo è ancora un dato di fatto. In questo senso, il passaggio dal rapporto tradizionale *donatore-beneficiario* a un nuovo tipo di *partnership*, contraddistinta da forme di cooperazione e scambio *concrete*, non è solo un *optional*, è un *must*.

v) anche i meccanismi di partecipazione globale sono cruciali per il nostro futuro. La globalizzazione dell'economia e delle comunicazioni facilita e allo stesso tempo richiede nuovi e più sofisticati meccanismi per il perseguimento di obiettivi condivisi, quali una responsabilità e una cittadinanza globali. Mai come oggi sono necessari strumenti e canali che favoriscano l'avvio di processi di mutuo riconoscimento, nonché la diffusione di basi comuni per l'instaurazione di un nuovo dibattito pubblico e di criteri per l'identificazione e l'utilizzo di nuovi approcci nell'analisi di cosa è giusto e cosa è ingiusto per gruppi diversi di persone. Tutto questo potrà concorrere all'identificazione di un nuovo paniere di *beni pubblici globali* e, quindi, alla loro tutela, sullo sfondo di un equilibrio instabile fra locale e globale.

vi) ciascuno di questi punti fa necessariamente appello ad una maggiore collaborazione internazionale, che tuttavia in molti settori e in molti paesi non potrà realizzarsi nell'immediato. Tuttavia, nuovi e migliori meccanismi di partecipazione globale e di pressione per la riduzione della disuguaglianza globale potranno essere le basi su cui si ergerà il nuovo scenario internazionale, nel quale gli *interessi comuni* prevarranno su quelli dei singoli e dei gruppi. Il senso della possibilità ci induce a consegnare nuove tessere al mosaico per un futuro diverso.

Nell'ambito della sostenibilità ambientale, facendo emergere un altro dei *molti volti* della sostenibilità, la ricerca ha messo a fuoco il problema fondamentale della povertà energetica, della mancanza, della scarsità o della difficoltà di accesso delle famiglie ai moderni servizi energetici e, in particolare, all'elettricità e ai metodi, ai modi di cucinare "puliti" e non inquinanti. La ricognizione dello stato delle cose a livello globale, l'analisi delle funzioni e dei ruoli dei differenti attori, politici, economici e sociali, delle opportunità delle nuove tecnologie e il confronto delle idee hanno indotto a formulare una complessa domanda che coincide con la *main question* in quest'ambito.

Sappiamo che l'accesso a moderni servizi energetici, la sostenibilità ambientale e lo sviluppo economico sono molto spesso valutati e considerati come i termini di un *trilemma*, nel senso che sembra impossibile conseguire i tre esiti congiuntamente. Ci si chiede allora se sia invece possibile combinare in un qualche equilibrio i tre termini. Ci si chiede quali politiche e quali strategie siano

quelle appropriate per approssimarsi all'esito desiderabile. Ci si chiede, infine, quale sia il ruolo dei differenti attori coinvolti e dei differenti livelli di *decision-making* se lo scopo finale è e deve essere quello di "energia per tutti". E anche su ciò è aperta la discussione nel nostro Colloquio.

5. Nell'ambito di sociologia urbana abbiamo sviluppato due aree di ricerca rispetto alle *main questions*: un'area di *innovazione sociale ed equità* e una di *governance* urbana. Per quanto riguarda la prima, sono state individuate due *issues* su cui confrontarsi per disegnare la città del futuro. *In primis* la crescita delle disuguaglianze e, in secondo luogo, il nuovo ruolo che le pratiche sociali di innovazione dal basso possono avere nella città, facilitate anche dall'innovazione tecnologica. Abbiamo quindi discusso nel nostro network internazionale su come sia possibile contrastare le crescenti disuguaglianze nella città post-industriale e se e quale ruolo possa essere giocato dall'innovazione sociale e tecnologica. Dai contributi alla discussione emerge chiaramente come l'analisi delle crescenti disuguaglianze debba occupare uno spazio fondamentale nella visione del *policy maker* che si appresta a disegnare la città del futuro.

Un altro aspetto su cui i contributi alla discussione convergono è la diffidenza non verso le forme di innovazione sociali in sé, ma verso la loro capacità di sostenere una trasformazione che si contrapponga appunto alle dinamiche fortemente disuguali dello sviluppo contemporaneo. E' vero che esistono sempre più esempi di innovazione sociale dal basso ma, come è stato osservato, questi casi possono avere un ruolo di trasformazione solo nella misura in cui diventino parte di più ampio movimento sociale e politico, in grado di generare un dibattito pubblico e un confronto nello spazio pubblico, che coinvolga le istituzioni democratiche.

Il gruppo di ricerca che si sta occupando dell'area di studio relativa alla *governance* urbana, ha coinvolto numerosi studiosi. Oltre ai sociologi, anche pianificatori e geografi. E i colleghi e le colleghe hanno dato contributi molto diversi. Alcuni sono stati coinvolti direttamente nelle *main issues* definite nel nostro *position paper*, altri invece sono stati coinvolti nello studio di caso: quello relativo alla città di Portland-Oregon. Alla luce delle prime consultazioni è possibile trarre alcune conclusioni provvisorie. Quello che risulta evidente è che il sistema di *governance* rimane il fulcro, il cuore di ciò che permette alle città di comportarsi in maniera "intelligente". Ma quali siano le caratteristiche che un sistema di *governance* deve possedere per far sì che una città si comporti in maniera intelligente rimane una questione aperta che sarà discussa nel Colloquio. E mentre alcune caratteristiche sono già state individuate, altre sono in via di definizione.

Le *prime* caratteristiche ineriscono a che cosa sia *governance* urbana. La *governance* è una forma di azione collettiva e, in quanto tale, è un processo sociale che prevede, a sua volta, l'attivazione di processi di apprendimento che toccano tutti i soggetti coinvolti.

Le *seconde* riguardano i soggetti coinvolti: in primo luogo, l'attore pubblico che deve necessariamente farsi carico di ciò che accade nella città contemporanea. Deve essere il soggetto maggiormente in grado di costruire una *visione* collettiva e farsi carico delle necessità della comunità. In secondo luogo, l'attore economico, come soggetto propulsore e attivatore di progetti di sviluppo locale. L'attore economico è un soggetto strategico in quanto è capace sia di attivare le risorse economiche sia di creare occupazione. In terzo luogo, la società civile intesa in senso ampio: abitanti, cittadini, utilizzatori a vario titolo dei luoghi urbani. La società civile svolge un ruolo fondamentale nel permettere la costruzione di un processo di *governance* che sia realmente un'azione collettiva. Senza il coinvolgimento delle persone, nessuna azione progettata potrà trovare una effettiva realizzazione. E poi, le istituzioni culturali, i centri di ricerca e soprattutto le università che devono farsi promotrici di una cultura di *governance* urbana aperta all'innovazione.

Le *ultime* caratteristiche, infine, riguardano la qualità delle relazioni tra i soggetti coinvolti nei processi e le circostanze in cui queste relazioni riescono a creare innovazione. Questa rimane la questione più difficile, ancora decisamente irrisolta, che ci proponiamo di affrontare nel nostro Colloquio.

6. Consentitemi, in conclusione, di richiamare la vostra attenzione su tre massime che, con quella di Musil, ci accompagnano nei nostri lavori. La prima getta luce sul metodo della ricerca, la seconda sul suo impegno nei confronti di un futuro diverso e più degno di lode, la terza sul senso del nostro lavoro.

i) Sul *metodo*, Otto Neurath, il grande filosofo del Circolo di Vienna: “Siamo come marinai che devono modificare la struttura della loro nave in mare aperto, senza poterla mai smantellare in bacino e ricostruirla da capo con materiali migliori.”

ii) Sull'*impegno*, Max Weber, uno dei padri della sociologia: “è perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe mai raggiunto se nel mondo non si ritenesse sempre l'impossibile”.

iii) Sul *senso*, ripensiamo alla massima blandamente anticartesiana “mangio, dunque sono” e, sullo sfondo della gran città del genere umano, riformuliamola insieme così: “mangio, dunque *siamo*”.

Il tavolo delle idee

1.

Questa giornata di lavori, dedicata a *Le idee di Expo 2015 verso la Carta di Milano*, è il primo appuntamento che segna l'avvio di un processo di costruzione e di condivisione dei termini fondamentali e dei principi della Carta di Milano. Il prossimo appuntamento corale è fissato per il 28 aprile, in cui la Carta sarà presentata all'apertura del terzo e conclusivo Colloquio internazionale di Laboratorio Expo. Vi assicuro che, nell'intervallo di tempo fra i due appuntamenti, avremo molto da fare, convinti che ne valga proprio la pena. E aggiungo che avremo molto da fare soprattutto nel corso del semestre dell'Esposizione, per dare continuità, sviluppo e diffusione al confronto di idee che oggi prende l'avvio.

2.

Consentitemi qualche osservazione sul metodo di lavoro adottato per questa giornata: come sapete, nella sessione di questa mattina, i tavoli tematici si impegneranno nella discussione e nella definizione dei *temi* più rilevanti e, in questo senso, prioritari. Nella sessione del pomeriggio, ciascun tavolo tematico si impegnerà nell'identificazione degli specifici e distinti *destinatari* della Carta, dalle cittadine e dai cittadini, dalle persone, alle associazioni, dalle imprese alle istituzioni di governo di differente livello. Quanto all'esito dei lavori di ciascun tavolo, disporremo di un sintetico rapporto, redatto da un ricercatore o una ricercatrice di Laboratorio Expo. Nel loro insieme, i rapporti dei tavoli tematici, rivisti e approvati dai coordinatori, costituiranno non solo un prezioso contributo alla redazione della Carta, ma saranno parte integrante degli allegati alla Carta, arricchendo la vasta gamma di documentazione e di ricerca *in progress*, che ne costituisce la base.

3.

Vorrei dedicare un cenno alle ragioni della suddivisione in quattro macro-aree dei temi e delle questioni al centro dei nostri lavori. Le quattro macro-aree sono debitorie nei confronti del modello elaborato originariamente da Laboratorio Expo. Le dimensioni dello sviluppo fra equità e sostenibilità, Cultura del cibo, energia per vivere insieme, Agricoltura, alimenti e salute per un futuro sostenibile, La città umana, futuri possibili fra *smart* e *slow city* sono, come sapete, le etichette che abbiamo dato a percorsi ed ambiti tematici distinti, ma non indipendenti, con il semplice scopo di avviare la discussione e offrire una sorta di mappa per l'orientamento. Si tratta di una griglia di base, da cui muovere nel confronto delle idee. Sono certo che la discussione nei tavoli tematici produrrà attraversamenti e sovrapposizioni. Altererà i confini. Individuerà alcuni temi dominanti destinati ad attraversarli. La griglia ha esattamente questo scopo: di esporsi alla sua trasformazione e al suo approfondimento e arricchimento.

4.

Approfondimento e arricchimento: ecco due termini per suggerire la continuità di un percorso che prende oggi le mosse, ma che dovrà sin da oggi fissare una duplice agenda. Un calendario di attività continuative nei prossimi mesi e, soprattutto, come ho accennato, un'agenda di temi offerti alla riflessione, alla discussione e alla divulgazione durante il semestre dell'Esposizione universale di Milano.

5.

La Carta di Milano vuole essere l'esito di questo insieme di percorsi di ricerca, discussione, pratiche, esperienze, idee. L'esito di un processo condiviso di sensibilizzazione e cultura. Questo è l'obiettivo della nostra giornata sulle idee di Expo 2015. Mi sembra di poter dire che la Carta mira a

un'assunzione di responsabilità da parte di persone, associazioni, imprese e istituzioni, a partire dalla convinzione fondamentale secondo cui il diritto al cibo adeguato e sicuro è un diritto umano fondamentale che chiama in causa l'eguale dignità delle persone, chiunque esse siano e ovunque esse siano. Nella gran città del genere umano. Di fronte alle violazioni di questo diritto e ai molti volti dell'ingiustizia, dalla fame cronica alla denutrizione, dalla malnutrizione allo spreco, dall'ineguale accesso all'energia alla sua dissipazione, al sequestro del bene comune dell'acqua, che ledono alla radice l'eguale dignità delle persone, la Carta delinea le *agenda* e le *non agenda* per un futuro sostenibile e meno iniquo, offrendo le ragioni e le motivazioni per l'adesione. E per l'assunzione di un impegno e di una responsabilità plurale e condivisa. Lo sappiamo: le sfide dei molti volti della sostenibilità sono difficili. A volte, così difficili da sembrare impossibili. Ma una vecchia massima, cui sono molto affezionato, ci dice che, se nella storia non si ritenesse sempre l'impossibile, non verrebbe mai raggiunto il possibile. E al celebre detto di Max Weber consentitemi, in conclusione, di accostare la massima di saggezza amerindia, secondo cui noi il mondo non l'abbiamo ereditato dai nostri nonni, ma l'abbiamo preso in prestito dai nostri nipoti.

Il Laboratorio e la Carta di Milano

Il progetto di Laboratorio Expo della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli è stato elaborato nel corso del 2012. Nel giugno del 2013 Società Expo e Fondazione hanno deciso la *joint venture*, che ha avviato i suoi lavori nell'autunno realizzando il primo Colloquio internazionale nel dicembre del 2013. Il nostro Laboratorio è basato su un'idea molto semplice: promuovere attività internazionale di ricerca e formazione a partire dal tema centrale di Expo 2015, "Nutrire il pianeta. Energia per la vita". Il filo rosso è quello dello sviluppo sostenibile e, più precisamente, dei molti volti della sostenibilità. Così, abbiamo articolato i lavori in quattro grandi aree tematiche: quella del fare cibo e della filiera alimentare; quella del rapporto fra cibo e culture; quella degli aspetti economici, politici e sociali che caratterizzano la gran città del genere umano, rispetto al diritto al cibo; quella, infine, del rapporto mutevole fra città e campagna, sullo sfondo del sorpasso storico della popolazione urbana sulla popolazione rurale nel mondo.

Laboratorio Expo ha sviluppato, con i suoi ricercatori e le sue ricercatrici senior e junior, in contatto con più di centotrenta centri e istituti di ricerca internazionali, una vasta gamma di attività che hanno trovato un importante momento di confronto delle idee nel secondo Colloquio internazionale del dicembre dello scorso anno. Il 28 aprile di quest'anno, a pochi giorni dall'inizio del semestre dell'Esposizione universale di Milano 2015, avrà luogo il terzo e ultimo Colloquio, in cui saranno messi a fuoco e definiti i termini e le questioni fondamentali del Patto della scienza per Expo. Il Patto indicherà e proporrà alla discussione e al dibattito scientifico internazionale una gamma di *main questions*, che prendono corpo a partire dalle contraddizioni di un pianeta contrassegnato da severe iniquità e luminose opportunità, per un futuro più degno di lode e meno di biasimo.

Siamo convinti che il diritto al cibo sia un diritto umano fondamentale e riteniamo che un mondo senza fame sia un mondo possibile. Ogni violazione di tale diritto fondamentale è una violazione della eguale dignità umana. Di chiunque, ovunque. Queste convinzioni meditate sono anche alla base della Carta di Milano, la *legacy* immateriale di Expo 2015. L'avventura della redazione della Carta è cominciata da pochi mesi, ai primi di dicembre dell'anno scorso, e l'agenda per la sua stesura prevede che essa sia resa pubblica proprio in apertura dei lavori del nostro Colloquio di fine aprile. La Carta di Milano è un documento di *global citizenship*, che donne e uomini, cittadini di questo pianeta, potranno sottoscrivere assumendo una responsabilità condivisa e rivolgendosi alle istituzioni di governo, ai differenti livelli, una gamma di richieste di scelte e politiche che mirino alla soddisfazione e alla tutela del diritto al cibo per chiunque, ovunque.

Il tavolo per la redazione della Carta, presieduto dal Ministro Maurizio Martina, ha affidato a Laboratorio Expo il compito di coordinare i lavori, interagendo con i principali attori istituzionali nazionali e internazionali e con i più importanti progetti di ricerca sui contenuti di Expo 2015. A metà ottobre la Carta sarà presentata al Segretario generale dell'ONU in visita all'Esposizione. Devo confessare che l'impresa non è tra le più facili. Ma so che ne vale la pena. E ancora una volta mi avvalgo, come scudo protettivo, della vecchia massima di Max Weber secondo cui "è del tutto esatto e confermato da ogni esperienza storica che non si realizzerebbe ciò che è possibile, se nel mondo non si aspirasse sempre all'impossibile".

Un'avventura di idee

L'avventura di idee che ha coinvolto negli ultimi anni i grandi temi di Expo 2015 è stata affascinante e paradigmatica. Il fascino deriva dal coinvolgimento di centri di ricerca nel mondo e di istituzioni accademiche nel confronto delle idee a proposito delle dimensioni plurali che i contenuti e le implicazioni di "Nutrire il pianeta. Energia per la vita" chiamano in causa. Il paradigma che si è venuto via via mettendo a fuoco è quello di un approccio sistemico e multidimensionale alle grandi e radicali questioni della nutrizione in un mondo globalizzato e attraversato da severe contraddizioni e ingiustizie, tanto quanto da opportunità luminose. Ho l'impressione che l'avventura di idee di Expo sarà ricca di sviluppi, controversie e approfondimenti.

Penso alla complessa esperienza dei lavori di Laboratorio Expo della Fondazione Feltrinelli che con Società Expo ha costruito a partire dal 2013 una sorta di Accademia multidisciplinare, immersa in una rete di ricerca globale. E ha messo a fuoco le dimensioni della sostenibilità in rapporto al fare cibo, alla connessione fra cibo e culture, alle ineguaglianze dei titoli e nell'accesso al cibo, all'energia e al bene comune dell'acqua nella gran città del genere umano, in cui da pochi anni, per la prima volta nella storia del pianeta, la popolazione urbana ha superato la popolazione rurale.

Penso al lavoro di ricerca di molti giovani delle nostre Università e al confronto fra idee e prospettive, fra teorie, esperienze, pratiche e *agenda* con i loro colleghi senior e junior di Università, Istituti e Centri di ricerca di tutto il mondo. Il Patto della scienza, che emerge da quasi tre anni di lavoro, è l'esito di questa avventura di idee, affascinante e paradigmatica. In ciascuna area di Laboratorio Expo sono state individuate e definite tre questioni fondamentali che affidiamo alla discussione scientifica e allo spazio pubblico perché si mettano alla prova risposte efficaci e plausibili.

Così, nell'ambito delle questioni fra agricoltura e nutrizione, ci chiediamo:

i) in che modo la produzione agricola può tenere il passo con una popolazione mondiale in crescita, preservando le risorse naturali come terra, acqua, energia e biodiversità, e minimizzando al tempo stesso gli effetti collaterali negativi che derivano dai processi di produzione e consumo? Il modello di "intensificazione dell'agricoltura sostenibile" è possibile per nutrire il mondo in futuro? L'innovazione e la tecnologia svolgono un ruolo in questo senso? Se sì, come possono essere rese economicamente, ecologicamente e socialmente accessibili a tutti?

ii) Come è possibile garantire le quattro dimensioni della sicurezza alimentare – disponibilità, accesso, utilizzo e stabilità - , evitando una produzione alimentare e modelli di consumo non sostenibili? Che spazio ha la riduzione di sprechi alimentari nel miglioramento della disponibilità e dell'accesso al cibo? In che misura le politiche agricole nazionali e internazionali agiscono per migliorare la sicurezza degli alimenti, con un impatto positivo sulla sicurezza alimentare?

iii) In che modo è possibile garantire per tutti una dieta sostenibile dal punto di vista ambientale e accettabile dal punto di vista culturale, basata sul consumo di cibo sano e nutriente? Qual è il ruolo dell'educazione nutrizionale per la promozione di una dieta e di uno stile di vita adeguati alla prevenzione e alla cura di malattie associate a una dieta sbilanciata?

Nello spazio della ricerca antropologica, ci chiediamo:

i) se è vero che la dimensione del gusto è uno degli ambiti attraverso cui si produce cultura in modi complessi e diversificati, i processi di omologazione e privazione legati all'esperienza gustativa agiscono come agenti a detrimento della cultura nella qualità della vita delle persone. Quindi, i temi legati al gusto potrebbero essere riformulati in termini di diritti culturali, il diritto individuale e collettivo di avere un cibo sano e soddisfacente, buono da mangiare e da pensare. Ora, è possibile indirizzare alcune raccomandazioni sulle politiche da seguire agli enti responsabili, economici e sociali, che soddisfino impegni nei diversi ambiti della produzione, distruzione e consumo del cibo? È possibile formulare raccomandazioni che permettano, in modo non prescrittivo, di rafforzare la connessione tra il gusto e la cultura, o che contribuiscano alla contemporaneità in modo creativo, andando oltre la semplice accettazione dell'attuale anomia o dell'esca della degustazione nostalgica?

ii) Nel contesto della globalizzazione, caratterizzato dal disorientamento e dalla ridefinizione del senso di appartenenza, qual è il ruolo simbolico e materiale svolto dal cibo nella definizione dell'identità o alterità culturale?

iii) Che cosa potrebbe fare la ricerca per garantire che il patrimonio alimentare non corrisponda a specifiche normative, regolamenti di produzione o altre istituzioni dedicate, ma per fare in modo che divenga davvero un'eredità condivisa, come un bene comune che garantisca la sicurezza alimentare, accessibile a una più ampia popolazione? In che modo la ricerca potrebbe contribuire a trasformare la relazione tra produttori, distributori e consumatori?

Nell'ambito della ricerca economica e sociale, mirante allo sviluppo sostenibile, ci chiediamo:

i) quali sono le tipologie di beni comuni da tutelare maggiormente in futuro? Come si può promuovere e migliorare la tutela dei beni comuni? Quali attori e quali strumenti sono più rilevanti nell'attivazione di questo processo?

ii) Le disuguaglianze intra-generazionali e inter-generazionali indeboliscono i diritti cosmopoliti e la responsabilità globale. Quali sono i fattori dello svantaggio socio-economico e quali gli aspetti della loro trasmissione che dovrebbero essere affrontati dalle istituzioni e dagli altri attori del settore? Quali sono gli strumenti metodologici e di strategia politica più adatti a questo scopo?

iii) L'accesso a energie moderne, la sostenibilità ambientale e lo sviluppo economico sono spesso considerati un trilemma: sembra impossibile poter raggiungere contemporaneamente tutti e tre questi traguardi. Come si possono riconciliare questi tre elementi? Quali politiche e quali strategie servono per andare in questa direzione? Qual è il ruolo dei vari attori nei diversi livelli decisionali?

E, infine, nell'ambito della sociologia urbana, ci chiediamo:

i) quali attori e processi di governance sono in grado di promuovere uno sviluppo socio-economico in una città post-industriale?

ii) Come possiamo contrastare in modo efficace le disuguaglianze in una città post-industriale e, in particolare, quali politiche urbane del cibo sono efficaci in questo contesto?

iii) Qual è il ruolo svolto sia dall'innovazione sociale sia da quella tecnologica nella città contemporanea?

Il Patto della scienza, con i suoi quattro *cluster* di questioni offerte al confronto delle idee e alla verifica delle pratiche, costituisce una delle tessere del mosaico della Carta di Milano, la *legacy*

immateriale di Expo 2015 a Milano. Un documento di *global citizenship* che, muovendo dalla convinzione secondo cui il diritto al cibo è un diritto umano fondamentale, chiede un'assunzione di responsabilità condivisa nei confronti degli impegni per l'obiettivo di un mondo senza fame. Impegni che coinvolgono donne e uomini, cittadini di questo pianeta, la società civile, le imprese e che chiamano in causa la responsabilità delle istituzioni, dai livelli nazionali al livello internazionale e transnazionale.

Penso a un semestre Expo, in cui l'agorà si trasformi in uno spazio pubblico globale per il confronto delle idee, per la discussione pubblica, per la partecipazione e la divulgazione dei grandi temi al centro della ricerca. E, soprattutto, mi sembra non solo importante ma in certo senso doveroso pensare a Expo come al *terminus a quo* di una ricerca che miri agli obiettivi, difficili ma ineludibili, di un futuro più degno di lode, di un futuro sostenibile perché equo. I cantieri dell'Expo delle idee sono sempre in corso e proseguono dopo l'Expo. Questo non è un *optional*. E' un *must*, dettato dalla semplice responsabilità intellettuale e morale.

La Carta di Milano

Magnifico Rettore Gianluca Vago, signor Sindaco Giuliano Pisapia, Presidente del Consiglio di Regione Lombardia Raffaele Cattaneo, Commissario unico di Expo Milano Giuseppe Sala, 2015, signor Ministro Maurizio Martina, signore e signori,

Mi sia consentito esprimere, in primo luogo, la più viva e intensa gratitudine a tutte le persone, alle istituzioni, ai centri, alle fondazioni e alle agenzie che hanno dato il loro contributo fondamentale nel processo di redazione della Carta di Milano. L'avventura è cominciata nel dicembre dello scorso anno, in via Rovello, a partire dal Tavolo di coordinamento presieduto dal Ministro Maurizio Martina. E' proseguita con una serie di riunioni del Tavolo, intervallate da importanti eventi pubblici a proposito della Expo delle idee, quali quello del 7 febbraio all'Hangar Bicocca a Milano con l'apporto dei contributi dei quarantadue tavoli tematici, e da riunioni più ampie di discussione e verifica dell'elaborazione della Carta quale quella del 28 marzo, a Palazzo Vecchio a Firenze. Versioni provvisorie della Carta sono state illustrate, esaminate e discusse in costante interlocuzione con la Fao, con i Ministeri competenti, in audizione presso la Commissione consiliare competente del Comune di Milano, presso le Commissioni in riunione congiunta di Camera e Senato (Agricoltura, Ambiente e Affari sociali), presso la Rappresentanza permanente a Bruxelles con la partecipazione di membri del Parlamento europeo. L'intero processo di elaborazione della Carta è attestato dalla ricchezza dei suoi numerosi allegati, in cui si rinvengono tutte le tessere del mosaico.

E' stato per me un grande onore, è stato un impegno appassionante svolgere il ruolo di coordinamento dei lavori. Devo confessare che non avrei potuto neppure cominciare ad adempiere al mio compito di *coach* della squadra senza l'apporto costante, efficace, accurato e – consentitemi di dire- supererogatorio dello staff accademico e organizzativo di Laboratorio Expo di Fondazione Feltrinelli e Società Expo. Laboratorio Expo, una delle tessere del mosaico, è impegnato oggi nel suo terzo Colloquio internazionale che perverrà alla definizione dei termini del Patto della Scienza per Expo 2015. Il mio grazie alla sua onorevole compagnia è un *must*.

Abbiamo ascoltato la bella lettura della Carta, la *legacy* immateriale di Expo 2015. Un documento di *global citizenship* che, muovendo dalla convinzione secondo cui il diritto al cibo è un diritto umano fondamentale, chiede un'assunzione di responsabilità condivisa nei confronti degli impegni per l'obiettivo di un mondo senza fame. Impegni che coinvolgono donne e uomini, cittadini di questo pianeta, la società civile, le imprese e che chiamano in causa la responsabilità delle istituzioni, dai livelli nazionali al livello internazionale e transnazionale. Questo è il nostro assioma: siamo convinte e convinti che il diritto al cibo sia un diritto umano fondamentale e riteniamo che un mondo senza fame sia un mondo possibile. Ogni violazione di tale diritto fondamentale è una violazione della eguale dignità umana. Di chiunque, ovunque. Questo è il teorema fondamentale della Carta.

Mi sembra importante sottolineare che la Carta è l'esito di un processo, ma al tempo stesso è il punto di partenza di una varietà di processi. Durante il semestre Expo, in cui l'agorà si trasformerà in uno spazio pubblico globale per il confronto delle idee, per la discussione pubblica, per la controversia, per la partecipazione e la divulgazione dei grandi temi al centro della ricerca. E' di qui che emergeranno, sullo sfondo della Carta, i suoi nuovi allegati. Così, sarà possibile arricchire la Biblioteca degli annessi alla Carta con nuovi contributi e nuovi elementi di conoscenza e di pratica.

Vorrei concludere, infine, con alcuni commenti personali e stenografici al testo, tenendo presente che la Carta di Milano esemplifica – *inter alia* – il fatto fondamentale che Expo 2015 è una vera e propria prova generale del futuro del pianeta, all'insegna dell'equità e della sostenibilità.

Dignità e diritto umano fondamentale al cibo per chiunque, ovunque. Questo, come sappiamo dalla Legge fondamentale tedesca e dalla nostra Costituzione, è genuino lessico costituzionale, è al centro della Carta dei diritti fondamentali di Nizza ed è al centro della *road to dignity*, tratteggiata dal Segretario generale delle Nazioni Unite per gli Obiettivi per uno Sviluppo sostenibile.

Metodo. Nella Carta si definisce un approccio sistemico e multidimensionale: i molti volti della sostenibilità e dell'equità. Lo considero un *must* metodologico, che del resto è stato alla base dei lavori di Laboratorio Expo.

Custodia. Nella Carta si esplicita il tema della *custodia* della terra. Qui c'è l'eco del potenziale semantico delle religioni e non solo delle religioni di salvezza. Possiamo pensare al Genesi, alla predicazione di Gesù nel Nuovo Testamento, al sermone di Nazareth di Luca su Isaia, alle sure del Corano. All'etica della compassione buddhista. Alla visione dell'Atman induista. Al teismo di Voltaire e alla celebre preghiera "dal Siam alla California" o al dio di Spinoza di Albert Einstein.

Giustizia globale. Amartya Sen ci ha suggerito di non dimenticare mai, nella ricerca e nel disegno di un futuro migliore per il pianeta, che la domanda centrale è: che cosa si prova a essere esseri umani?

Eguaglianza di genere. E' una delle questioni globali più urgenti e cruciali, anche solo per pensare i tratti di un pianeta migliore. Nella Carta la questione ha salienza.

Infine, la domanda inevitabile ed esigente: *utopia*? La risposta è: sì, e perché no? Ma un'utopia realistica e situata, che prende sul serio i severi vincoli del realismo e i mutevoli confini dello spazio che il mondo ci concede.

Oscar Wilde: "Una carta del mondo che non contiene il paese dell'utopia non è degna nemmeno di uno sguardo, perché non contempla il solo paese al quale l'umanità approda di continuo. E quando vi getta l'ancora, la vedetta scorge un paese migliore e l'umanità di nuovo fa vela".

Eduardo Galeano, nel suo *Las palabras andantes*: "L'utopia è come l'orizzonte. Cammino due passi, e si allontana di due passi. Cammino dieci passi, e si allontana di dieci passi. L'orizzonte è irraggiungibile. E allora, a cosa serve l'utopia? A questo: serve per continuare a camminare."

Camminare *insieme*. Navigare *insieme*. Fare vela *insieme*, come ci suggerisce l'aforisma di Wilde, adottando, per definire e aggiustare la rotta, gli occhi del resto dell'umanità. Per fare *insieme* futuro sostenibile, più equo e meno ingiusto. In tempi difficili, nella gran città del genere umano. Questo, a me sembra, ci dice e dice al mondo la Carta di Milano.

Fonti

I testi di questo volume sono stati composti tra gennaio 2013 e aprile 2015. In alcuni casi si tratta di testi inediti, in altri di testi pubblicati.

Per la precisione: *La missione di Laboratorio Expo* è un testo inedito e risale al gennaio 2013; *I quattro percorsi di Laboratorio Expo* è l'introduzione al primo Colloquio internazionale di Laboratorio Expo dedicato a *Le dimensioni della sostenibilità: Uomo, Cibo, Città, Ambiente* tenuto nella Sala di Rappresentanza del Rettorato dell'Università degli Studi di Milano il 5 dicembre 2013; *Cibo e culture* è stato pubblicato con il titolo *Biologia + antropologia. Intorno alla tavola costruiamo le società*, in "La Lettura. Corriere della Sera", 13 aprile 2014; *Presentazione di Laboratorio Expo al Quirinale* è il testo dell'intervento tenuto a Palazzo Quirinale alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il 12 novembre 2014; *Il Patto della Scienza per Expo Milano 2015* è il testo dell'introduzione al secondo Colloquio internazionale di Laboratorio Expo dedicato a *Four ways to feed the planet*, tenuto nella Sala di Rappresentanza del Rettorato dell'Università degli Studi di Milano il 5 dicembre 2014; *Il tavolo delle idee*, è il testo dell'intervento tenuto in occasione della giornata di lavori "Expo delle idee", svoltasi all'Hangar Bicocca, il 7 febbraio 2015; *Il laboratorio e la Carta di Milano* è una versione rivista e ampliata di un testo pubblicato con il titolo *La Carta di Milano e la grande occasione di Expo: il cibo come diritto umano è una responsabilità di tutti*, su "L'Huffington Post", il 27 marzo 2015; *Un'avventura di idee*, è un testo inedito, scritto a fine aprile 2015; *La Carta di Milano*, è il testo dell'intervento tenuto il 28 aprile 2015 nel terzo colloquio internazionale di Laboratorio Expo dal titolo *La ricerca incontra Expo Milano 2015: opinioni, confronti, idee sulla Carta di Milano* svoltosi nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Milano.

Indice

Premessa

La missione di Laboratorio Expo

I quattro percorsi di Laboratorio Expo

Cibo e culture

Presentazione di Laboratorio Expo al Quirinale

Il Patto della Scienza per Expo Milano 2015.

Il tavolo delle idee

Il Laboratorio e la Carta di Milano

Un'avventura di idee

La Carta di Milano

Fonti